

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

290

Gonella Stefano

(36)

290

SCENE DEL DRAMA
L'AMORE FRA' GL' IMPOSSIBILI
DEL SIG. GIROLAMO GIGLI

Accomodate da un Pastor' Arcade della Colonia Cremonese

TERSIO FILOLAIO

Ad uso d'Intermezzi

DA CANTARSI NELLA TRAGEDIA
IL TEODOSIO

Che si recita nel Ven. Seminario di Cremona,
L'ANNO MDCCXXVI.

SOTTO GLI A U S P I C I

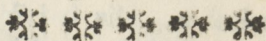
Dell' Ill.^{mo}, e Rev.^{mo}

MONSIGNOR
ALESSANDRO
LITTA

Vescovo di detta Città,
Conte &c.

Ed Assistente al Solio Pontificio.

Musica del M. R. Sig. D. Giuseppe Gonella
Mastro di Capella della Cattedrale.



IN CREMONA 1726.



Nella Vescovile Stamperia di Francesco Gaetano Ferrari
Con licen za de' Superiori.

SCENE DEL DRAMA
L'AMORE FR' GL' IMPOSSIBILI
DEL SIG. GIROLAMO GIGLI
Raccomodate da un Pastor d'arche della Colonia Comense
TERZIO FLORENTO

Ad uolo d'Intermezzi
DA CANTARSI NELLA TRAGEDIA
IL TIPODOSIO
Che si recita nel Teatro Sembrando di Cremona
L'ANNO MDCCLXXVI.

SOTTO GLI AUSTRI
Dell' M. S. R. S. R. S. R.

MONSIGNOR
ALESSANDRO
LITTA

Vescovo di detta Città,
Corte &c.

Ed Affrate al Solo Pontificio.
Messa del M. R. Sig. D. Giuseppe Gualdo
Messa di Capella della Cattedrale.



IN CREMONA 1726
Messa d'esperte Stampate di Francesco Gaetano Ferra
Con licenza de' Superiori.



Intermezzo primo.

Don Chisciotte, che viene Stivalato, e con Lancia alla mano, leggendo un Libro in atto di guardar ad ogni poco all'Indice, e poi voltare il Libro stesso.



L Conte Orlando; e prima à Carte trè,
 E vá seguendo fino á fo'...vent' uno;
 Quì d'alcun' Osteria menzion' non è,
 E per sei cento ottave ei stá digiuno.
 A' trenta sei combatte, e poi l'Autore
 A ottantanove chiama;
 Quì stá co' la sua Dama,
 E senza mai mangiar, parla d'amore.
 A cent'otto --- rimena
 Le mani: e à canto à quell' error di Stampa
 Si corca senza Cena,
 E pur Orlando, ei campa;
 E tu Corpo ignorante, e temerario
 Del famoso Chisciotte
 Arabbi dalla fame, e giorno, e notte
 Con tant'avutorità ch'odi in contrario?
 Ventre mio per tua cagione
 Amadis non leggo più,
 Perchè tù
 Sei sì vile, e scelerato,
 Che quel foglio rimpastato
 Ti darebbe tentazione.

4
Ed or, che jo mi ricordo,
Che per dolor della smarrita Sposa
Dulcinea amorosa,
Debbo star sempre secco, e sfigurato;
Stomaco mal creato,
Che termini non fai da Cavaliere,
Come ti par dovere
D'empirti fin qua' sù, s'jo voglio almeno
Per finezza d' Amante
Due, o trè volte il dì venirmi meno?
Dulcinea gran Reina,
Benchè un maligno Autore,
Che scrive con livore,
Ti faccia contadina,
Ahi che da me lontana
In qualche Bosco, o solitaria Arena,
Come Angelica à un fasso incatenata,
Un Mostro, o una Balena
Misera a saltolar sei destinata.

Coriandolo gridando dentro la Scena.

Ahimè, che hò fatto, ahimè!

Soccorso in carità!

Chisciot. Che sento, ò Dei, quest' è la bella affè,
Che aspettando il Dragon' legata stà.

Coriand. Che brutta bocca!

Chisciot. Oh cieli, ecco il Dragone,

Che fa il primo boccone.

Ah Dragon maledetto;

Ora appunto gl' è adosso.

Velenosa Creatura,

Or ti vengo a trucidar;

Dulcinea del il Naso cura,

Che gran puzza, jo sto per far.

*Coriandolo sorte col viso insanguinato
coprendosi il naso.*

Coriand. Povero naso mio, che brutto caso!

Chisciot.

Cbisciot. Un che si tura il naso!
Certo, che per terrore
Delle minaccie mie la Bestia è morta,
E già incomincia á dar cattivo odore.
Cavaliere dov' è
La Signora legata, e l'Animale?

Coriand. Se parlate con me
Coriandolo son jo, e son Speciale.
D' Animal non sò nulla,
Di Signore legate? jo sol conosco
Una pazza Fanciulla,
Ch' alberga presso al fin di questo Bosco,
E appunto a lei m' invia
Della Città vicina
Lapio Dottor con certa medicina,
Per comporre un cerotto
Ma, sbagliata la via;
Caddi in un fosso or ora,
Versai gl' ingredienti, e il Naso hò rotto.

Cbisciot. Jo non sò chi mitien, chi il Capo ancora
Coriandel non ti rompa, *Cor.* E la cagione?

Cbisciot. Forfante mascalzone,
Un Garzon di Speciale, e un Vomo vile
Aver voce gentile
Da parer la mia Sposa?

Coriand. Oh quest' è curiosa.

Cbisciot. Ma se Spezial tu sei, lungi di qui.

Coriand. Perchè *Chisciot.* Tu averai costì
Vasi di quint' Essenza, ò d' Elisir,
Che rallegrano il core,
Et jo dal gran dolore
Del perduto mio ben', debbo svenir.

Coriand. Svenga Vosignoria
Con sua commodità,
Ed ovorque il Capo dia,
Maggior male al cervel non si farà
Svenga &c.

Chiscios. Vanne di quì lontan, se tu non vuoi,
Esser in Grezia, ove or fongiuuto, il primo,
A provare il furor della mia Spada.

Coriand. E' commune la strada.

Chisciot. Se comune è la via, vò che trà noi
Col Ferro un se l'acquisti: Ecco in due parti
Divido lo steccato, ed a ciascuna
Mezzi del Sol distribuisco i rai.

Coriand. Non partite la Luna,
Che mi par scema assai.

Chisciot. Sù sù all'armi o Guerriero

Tira a mano alla Spada, e si pone in guardia.

Coriand. Cancaro, che hò da far? dice da vero.
Cavaglier non son jo. *Chis.* Esser non può,
Che con voce simile a Dulcinea
Tù sia cosa plebea;

A Noi -- *Cor.* Ferma Signore armi non hò;

Chisciot. O prendi la mia Spada, o pur la Lancia.

Coriand. Matto, matto costui

Mi passerà la Pancia.

Signor senz' Elmo jo sono, e senza Scudo.

Chisciot. Anch'jo mi spoglio nudo.

Coriand. Jo son pur imbrogliato.

Signor al fin voi fete stivalato,

Cioè a Cavallo almen con l'intenzione,

Ed jo mero pedone

Chisciot. Questo è un vātaggio in vero, e perchè ogn'uno,
Entri di noi nella battaglia eguale,
Tirami uno Stivale,
Prendilo, e poi n'averemo un per ciascuno.

Li tira uno Stivale.

Coriand. Jo tiro *Chisciot.* bel bello,

Coriand. La Gamba è pur nera,

Chisciot. Un livido è quello,

Ch'un orrida Fiera

Col morso lasciò

Nell' ultima lotta.

Coriand.

Coriand. Non tiro più nò,
Che la calcetta a mezza Gamba è rotta.
Lascia lo Stivale mezzo tirato.

Cbisciot. In quest'atto cortese,
Mio nemico Gentile,
La gran Nascita tua si fá palese.
Quest'altro torrai.

Gli tira l'altro Stivale.

Coriand. Gran puzza si sente;

Cbisciot. Perchè calpestai

Un grosso serpente,
Non sò quando fù.

Coriand.

L'odor cresce ancora

Cbisciot.

Coraggio sù sù.

Coriand.

Vò à prender incenso, e torno orora.

Lasciato lo Stivale a mezza Gamba (parte

Cbisciot. Cavaliere senza fede
Questo mio schernito piede,
Benchè a mezzo allo Stivale,
Presto, e snello al vento eguale
Fin negli atri eterni chioftri
Punitor t'inseguirá.
Ah che più a tempi nostri
Non si trova lealtà!

Fine dell' Intermezzo primo.



Intermezzo



Intermezzo secondo.

Coriandolo vestito da Mago.

Cor.



H' il crederia, che sotto queste spoglie
 Di Negromante fosse travestito
 Coriandolo Garzon di Speziaria?
 Ma pur, finger bisogna,
 Quand' utile può farli la menzogna.
 Così per dirla schietta,
 Fuggir vuò la vendetta
 Del pazzo Cavalier;
 Se mai mi conoscesse,
 Correr non gioverebbe,
 Tosto mi giungerebbe,
 Che troppo hà del leggier.

Così &c.

Ma ohimè, giunger lo miro,

A sentir sue pazzie quì mi ritiro

Chisciot.

Quel Pittor che pingerà

Questo mio Caso sì strano

Vorrei fosse alquanto umano;

Ed avesse Carità;

Che mi facesse in questo fatto intriso

Di Fango sol, non d'altra cosa il viso,

Per dar giusta mercede

Del Cavalier Coriandolo a gl'inganni,

Falli più d'una volta

L'intricato mio piede,

Ed alla bocca mia portò gran danni.

Ma pur, poco lontan da me fuggito,

Fù pel gran tradimento

Dalla terra mangiato, e digerito;
 E nel Regno infernale
 Prova per suo tormento
 Tirar in sempiterno uno Stivale.

Coriandolo vien fuori co la Verga magica.
E Chisciotte.

Coriand.

Già la Luna
 Bella, e tonda
 Sì opportuna
 A gl'incanti mai non fù.
 Vuò chiamar dalla profonda
 Chioftra, il grande Belzebù.

In questa asciutta Arena
 Il mio giro disegno di sei braccia,
 Quì un Carattere segno, e là una faccia.

Chisciot. Ferma, ferma ignorante, o là che fai,
 Incanto alcun non seguirá giammai,
 Ne mai verrà dalle tartaree grotte
 Spirto alcun, dove giace Don Chisciotte;
 E se verran per lor mala ventura,
 E che sieno miei pari, o Capitani,
 O almeno tengan presso la futura,
 A battaglia gli sfido in questo Campo,
 E ben vedrai di questa Spada al lampo,
 Se fosser cento, e cento
 Mischiarsi di paura insieme al vento.

Coriand. Orsù tu di Minosse, Radamanto
 Agli tremendi nomi il Capo inchina,
 Ne interrompi con baje il grande incanto,
 Che jo ti farò, se non t'affreni alquanto,
 Da Ipogriffo volante,
 Per mio spasso, portar in Alicante.

Chisciot. Perfido incantator nulla jo temo,
 E giacchè gionta a me tal occasione,
 E mi sento infiammar tutto l'interno

D'alta braura, a singolar tenzone
Or, or jo sfido il Paladin d'Avverno.

Tira a mano la Spada, e si mette in guardia.

Chiscior.

S' jo posso atterar
Il Diavolo in guerra
Quei corni, ch'egli hà,
Che pajon Fratelli
Li voglio piantar
Colá in Gibilterra
Di quà, e di là.

Ma incauto, perchè mai sfido l'inferno,
Poichè se mai l'ancido,
Il Cavaliere infido
Corriandol fuggirà la giusta pena
Di tirar lo Stivale in sempiterno.
Ma buon per me, che ancora pel duello
Secondo vuole il Muzio
Justinopolitano,
Non hò mandato il debito Cartello.

Coriand.

Chisciotte non ti muovere
Fuori del cerchio magico,
Che caso troppo tragico
Ti vedo ad incontrar;
Ascolta i fieri sibili,
Mira quai ceffi orribili
Cominciano arrivar.

„ Quale hà il muso di Toro, e qual di Gatto
„ Qual di loro è pelato, e qual di loro
„ Hà il tergo a righe, e qual a Scachi è fatto,
„ V'è chi tiene per gomito un ginocchio,
„ Per mento un Ciglio, e per lo Naso un occhio

Chiscior.

Galantuomo se mai tremar mi vedi
In grazia non stimar, che jo sia poltrone,
Che questo è freddo a piedi,
Che menan questi spirri,
Che vengon, creder vuò, da settentrione;
In carità rimanda questa gente,

Che

Che assai freddo si sente ,
 Ne rigor crescer vogli alla stagione .

Coriand. Quanto è poltron costui? gli hò licenziati .

Chisciot. Or che siamo restati quì trà noi ,
 Qualche azion m'indovina del passato ,
 E mi narra di quel , che m'avverrà ,
 Che faccia la mia Dama ;
 E dimmi quando , e quanti
 Strozzar debba serpenti ,
 E bastonar Giganti .

Coriand. Dir non voglio di quel tale
 Che tirando lo Strivale
 Bruttamente ti Icherni .
 Sappi Sol della tua Dea
 Dulcinea ,
 Che la fè già ti tradì !

Chisciot. A poco a poco
 Jo manco ahime?
 Soccorso aita ,
 Già moto , e vita
 Si perde in me .

Coriand. Signor Signor dov'è l'animo grande
 Che atterra Mostri , e mill'altri animali ,
 Che di voi fama spande .

Chisciot. Ah più di tutt'è una gran bestia Amore .

Coriand. Ma più grande di quella egli è il timore ,
 E credo che la Fame sia maggiore .

Ci vuol altro che Speciale
 A guarir da questo male
 Lo svenuto Cavalier ;
 Jo mi guardo d'ogni intorno
 Ma non vedo Pan , ne Forno
 Ne veruno Pasticcier .

Chisciot. M'appoggio al tuo fianco ,
 Che Atlante sei tu .

Coriand. Coraggio sù sù

Il male dov'è?

Chisciot. Nel Capo lo sento

Coriand.

Coriand.

O' grande tormento?
 Ci vuol servitù.

Or se quì nella testa egli è il tuo male,
 Per l' orecchio ti petto un Serviziale.

Cbisciot.

Or che son mezzo malato,
 Un valore pari al mio
 Dove mai si troverà?
 Per entrar in Istecato
 A punir chi tanto ardio
 D' oltraggiar la Nobiltà.

Fine del secondo Intermezzo.



Intermezzo



Intermezzo terzo.

*Don Chisciotte abbrunato da capo a piedi
circondato da Lumini, e Lanternini.*

Chis



Atafalco ambulante, ove m'aggio!

Tutto l'ordine errante
Batte il Capo nel muro al mio dolore,
Ogni Donzella amante
Per un anno, e trè giorni
Al Telajo dirá la sua Canzone

In tuon di Lazzarone;
E perchè il canto roco
Muove a maggior pietá,
Vuò, che per carità
Per un anno, e trè giorni infreddi un poco
E perchè ciascun pensiero
Potti a me malinconia
L'arrabbiata Fame mia
Per un orrido Pan nero
Fece or ora un gran sospiro.

Catafalco &c.

Che se quivi taluno
Curioso sarà
Perchè Chisciotte s'è vestito à bruno
Sol da mezz'ora in quà,
Sia manifesto al Mondo,
Che jo disperato al fin vendicar l'onte
Del Cavalier, che mi si pose a fronte,
E perchè trà le man', come vorrei
Non posso aver colei,
Ch'infidá mille danni al cor m'aporta,
La Donna senz' onor piango per morta.

Coriand.

*Coriandolo, che
sorte vestito a
donna.*

S'jo m'infingo una Donzella
Col vestire la Gonella
Non è tanta stravaganza,
Che vi sono tanti, e tanti
Della Moglie troppo amanti,
Che la portan per usanza.

Jo però non son già di questi tali,
E mi nascondo solo in questa vesta
Per conservar la pelle, e ancor la testa.

Chiscio. Mà pur convien pensare á un'altra Moglie,
Che, guardi il Ciel, mancando
Chisciotte al mondo senza successione,
Si spegnerebbe in lui la professione,
E la linea d'Orlando.

Coriand. Or quì, s'io non m'inganno
Caddi, e due di que' Semplici hò versato
Che poi non hò trovato.

Chisciot. Una Donzella! *lo vede*
Giusto di Dulcinea alla misura,
Che hà fianco d'Armatura
Nata di Marte sotto l'alta Stella;
Donzella fortunata,
Se nobile tu fossi, e avessi petto:

Coriand. Diavolo maledetto!
Mi son dato in costui la terza volta!
Mà per Donna mi crede, e seguirò
Per salvarmi da lui, così l'inganno.
Signor core non hò,
Mà se avessi Lancia, o Mazza
A Cavallo, o pur à piè,
Scorgereffi ancora in mè
Delle Amazzoni la razza.

Chisciot. Amazzone sei tu: fatto è il partito.
Dammi la man --- *Coriand.* perchè?

Chisciot. Son tuo Marito,
Coriand. Son tenera Signor, marito è presto.

Chisciot. Quegl'anni, che ti mancano
Li scemo à Troja antica, e á te gli presto.

Coriand.

Coriand. Per renderti l'usura, o Sposo mio
 Del prestito gentil, che hai fatto á me,
 Voglio un dono fart' jo
 Di quel, ch'è bon per te.

Chisciot. Un generoso core
 Han le Signore Amazzoni, e cortese

Coriand. Cavalier di ventura
 A me sembrate Voi, e vi conviene
 In nemico paese
 Spesso dormire, e ritrovarvi in guerra,
 Onde perchè restiate
 Sempre fuor di periglio, jo fuor di pene
 Questi sempre portate

Le dà due Cerotti.

Applicati alla Testa
 Che degl' altri ne resta
 Pe nostri amici, e siete assicurato
 Dal rimaner legato.

Chisciot. Oh più di Dulcinea
 Moglie piena d'affetto, e carità,
 Il mio amor più non sa di te star senza.

Coriand. Abbiate pazienza
 Un giorno più

Chisciot. Non posso: in questo punto
 Renunzio alle Gramaglie, ed al Cipresso.
 Non posso più aspettar, ti sposo adesso.

Coriand. La dote non hò.

Chisciot. Che importa il denaro?
 Non hò genio avaro.

Coriand. Ma prima ne vuò
 Dar nuova ai Parenti

Chisciot. In casi sì urgenti
 Non è necessario.

Coriand. Chisciotte giacchè vuol ch'jo sia sua Sposa,
a parte) Un regalo vuò fargli d'acqua rosa.

Nel prender la canna gli cade la gonna

Chisciot.

Chisciot. Oh' fingardo, che miro!
 Sotto l'amate spoglie un tradimento
 E ancor del finto mago lo stromento?
 Preparati à morire
 Che ancora gli Speciali
 Soggetti sono delle Parche ai Mali.

Coriand. Nò nò non morirò,

Chisciot. Morirai,

Caderai

Ve il destino ti guidò.

Coriand. Non morirò nò nò, che nel duello
 Hò di riserva un colpo certo, e bello

Chisciot. Poniti in guardia giusta, e di misura
 E per combatter colla forza eguale
 Mezza ti vuol prestar la mia bravura.

Coriand. Guarda, guarda Chisciotte chi ti assale,

Chisciotte si rivolta verso la Scena.

Novamente ti petto un serviziale.

Chisciot. Son ferito,

Coriand. Sei schernito,

Chisciot. Il Sangue mi cola,

Coriand. La Testa ti vela,

Chisciot.) E alla sua meta

Coriand.)

Chisciot. Lo Spirto mio bello,) sen va.

Coriand. Tuo pazzo Cervello)

Chisciot. Se il morire,

Coriand. Se il fuggire,

Chisciot.) Non mel vieta

Coriand.)

Chisciot. La tua albagia,

Coriand. La tua follia,

Chisciot. Da me ben punita,) sarà.

Coriand. Fors' anche guarita,)

Son ferito &c.

Fine del terzo Intermezzo

